

LA STORIA

# Von Arnim, l'insostenibile leggerezza dell'amicizia

«Il peggior dolore è ricordare la felicità di un tempo nel presente infelice». *Un'estate in montagna* riveste un significato assai profondo e lacerante nella vita di Elizabeth von Arnim, una scrittrice di straordinario successo che ha vissuto l'ultima parte dell'epoca vittoriana, la persistenza delle sue ritualità consolatorie, ma anche dei suoi anacronismi patologici e delle sue ipocrisie infestanti fino alla totale deflagrazione di quel mondo dopo la prima guerra mondiale.

Ai travagli della storia si aggiunge nel 1916 la morte, a soli 16 anni, della figlia Felicitas, appena trasferitasi a Brema per studiare musica. La narrativa di Elizabeth possiede l'originale tim-

bro del semi-autobiografismo, della continua dissimulazione della sua presenza che risuona nelle citazioni delle sue letture, nella scenografia multiforme di una natura ritratta in modo sognante, mai stanco, dal mitico giardino della Pomerania fino allo chalet svizzero costruito dopo la morte del primo marito e dove, in *Un'estate in montagna*, la protagonista ritorna nel luglio del 1919 sopraffatta dallo smarrimento, tra la paura e il bisogno di una solitudine che le dà i brividi e la scuote nel profondo, avvinta dalla nostalgia di passato lontano "dalla frenesia di un'umanità che s'incamminava con grida di entusiasmo sulla

via del suicidio". Ricorda l'affetto generoso di Henry James, di cui voleva essere la biografa segreta; placa la sua ansia religiosa con il *Serious Call* di Law e i sermoni della tradizione anglicana.

Il 14 agosto, giorno del suo compleanno, s'imbatte in Mrs

Kitty Barnes e Mrs Dolly Jewks, perdetesi fra le montagne, creando una piccola *sorority* dove l'autrice mette in scena una raffinata psicologia delle forme e dei riti della convivenza femminile tra le polarità entrambe agognate e opprimenti della condivisione e del distacco, col rischio di impegnarsi nella "massa appiccicosa" della tirannia dell'altruismo e della discrezione, maschera d'insincerità; nei *combats de générosité* senza tregua che soffocano i rapporti tra premure e manierismi che celano prigionie mentali e ingiustizie perversi.

Elizabeth indaga sul misterioso legame delle due ospiti, sullo

scabroso passato di Dolly bollata per avere infranto le ossessive tavole di consanguineità del *Book of Common Prayer*, inconcepibili nella Germania luterana dove lei si è sposata. Fino all'arrivo dello zio Rudolph, decano anglicano, che, in un'ondata di trasgressione rispettosa delle forme consentite, si innamora di Dolly e la riscatta da ogni calappio sociale.

Elizabeth von Arnim irride con grazia dolce e spietata il moralismo e il perbenismo vittoriano, incrina le finzioni e le ipocrisie, le mollezze e le chiusure della società borghese, con una scrittura felice, con una leggerezza tanto ovattata, quanto acuminata e rivoluzionaria.

**Andrea Velardi**



Elizabeth von Arnim (1866-1941)

**ELIZABETH VON ARNIM**  
Un'estate in montagna  
FAZI EDITORE  
200 pagine  
15 euro



**NEL LIBRO APPENA  
RIPUBBLICATO  
LA SCRITTRICE  
IRRIDE CON GRAZIA  
IL MORALISMO  
VITTORIANO**

ELIZABETH

